

tere una volta per tutte la parola « fine » ad una politica sbagliata sulla disoccupazione. Questa è la nostra posizione.

Lei, signor ministro, ha ironizzato definendo la posizione della Lega e dell'onorevole Pagliarini un discorso da « bar sport ». Se mi permette, se c'è una proposta da « bar sport » è stata quella, formulata da un ministro appena eletto, di affidare la sicurezza delle carceri ai ragazzi di leva. Questa è una proposta da « bar sport » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Complimenti, signor ministro. Meno male che c'è un ministro della difesa!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gazzara 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 289*

Maggioranza 145

Hanno votato sì 51

Hanno votato no 238

Sono in missione 40 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, con l'emendamento in esame proponiamo di aggiungere, dopo le parole « per 18 mesi » le parole « non rinnovabili ». Riteniamo corretta questa proposta, perché abbiamo già notato come i ragazzi che svolgono lavori socialmente utili si ritengano in diritto, dopo tre o quattro anni, di essere sistemati in pianta organica. Costoro dicono: « Sono tre anni » — o quattro — « che svolgiamo questo lavoro e quindi è giusto che il Ministero per cui

lavoriamo ci assuma ». Noi non possiamo essere d'accordo su questa posizione, perché riteniamo che il concorso sia lo strumento principe, in quanto dà la possibilità a tutti i ragazzi appunto di concorrere e, soprattutto, fa sì che nei ministeri vengano scelte le persone migliori, che si presume siano i vincitori di concorso; questa è la realtà. Purtroppo, invece, con i lavori socialmente utili abbiamo di volta in volta delle proroghe.

Come dicevo, questi ragazzi hanno già lavorato per tre anni e con la nuova proroga arriverebbero a quattro anni e sei mesi; ritengo che dopo un tale periodo, se qualcuno è bravo, avvia una bella causa e dimostra che ha ricoperto in un certo posto di lavoro per quattro anni e sei mesi con una certa professionalità e che in quel posto di lavoro era essenziale: probabilmente riesce a farsi assumere. Questa è la realtà.

Proponiamo pertanto di aggiungere le parole « non rinnovabili » anche per non creare false illusioni e perché questi ragazzi si pongano il problema di cosa fare dopo quei 18 mesi. Parliamoci chiaro: quei ragazzi sono qui fuori adesso perché si è detto che si discuteva il decreto, ma il 13 marzo non c'erano e neanche il giorno successivo, perché qualcuno aveva assicurato loro che le cose sarebbero andate come sono andate sempre. Mi risulta peraltro che già qualche ragazzo abbia firmato contratti a tempo determinato. Vedremo poi come operare. Avete fatto firmare loro dei contratti ed io ho chiesto al Ministero del lavoro di averne copia, perché ci sarebbe da ridere se, dopo che quei ragazzi hanno firmato il contratto e il decreto decade, dovete tenerli comunque in pianta organica. Bisogna vedere infatti se i contratti recano la dizione « salvo che sia convertito il decreto-legge », dizione che credo sia difficile scrivere nel contratto, vista la vostra sicurezza, che è data sempre dalla vostra arroganza.

Poiché il ministro ci ha assicurato che comunque attuerà la revisione della pianta organica, aggiungere dopo le parole « per 18 mesi » le parole « non rinnova-

bili » è un segnale forte, un segnale che si vuole cambiare modo di agire e di pensare sulla questione dei lavori socialmente utili. Soprattutto, si pone il ragazzo davanti al fatto che, prima o poi, dovrà trovarsi un nuovo lavoro. Questo è il problema e questa è la realtà. Spero pertanto che l'Assemblea accolga l'emendamento, perché esso non sconvolge il decreto, ma afferma e rafforza il concetto cui ha fatto riferimento il ministro Fassino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, nel continuare l'opposizione alla conversione in legge del decreto-legge in esame devo dire per l'ennesima volta che il ministro non ha ancora fornito informazioni in merito al contenuto del documento illustrato benissimo in precedenza dal collega Borghezio, sul quale siamo tornati molte volte. Se veramente, infatti, quei dati sono veri — non abbiamo motivo di dubitarne —, ciò significa che tutte le affermazioni del ministro sulla professionalità di queste figure, di questi addetti ai terminali piuttosto che all'inserimento dei dati nei sistemi elettronici, non stanno in piedi. Se è vero come è vero che — ribadisco solo un numero — 669 dei 1.688 lavoratori socialmente utili sono uscieri, con tutto il rispetto che posso nutrire per gli uscieri (vi garantisco che è grandissimo), credo vi sia un'incongruenza, una mezza verità, per non dire una bugia piena. È necessario, signor ministro, che lei chiarisca...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, quel che accade oggi in aula è la conseguenza di due situazioni, entrambe imputabili al comportamento del Governo:

in primo luogo, il cattivo uso fatto dal Governo dell'articolo 77 della Costituzione; in secondo luogo, la riforma del giudice unico, fatta con molta approssimazione e, cioè, senza la predisposizione degli strumenti necessari per « farla camminare ».

Con riferimento alla riforma del giudice unico, si verifica quel che è già accaduto in altri rami della giustizia: se vi è un settore della vita pubblica e sociale nel quale regna il massimo disordine e la massima confusione, oltre che la massima paralisi e la massima lentezza, che si traducono in una vera e propria denegata giustizia, questo è proprio il settore della giustizia.

Ricordo, signor Presidente, l'enfasi con la quale fu accompagnata e varata la riforma del processo del lavoro. Si disse che le controversie di lavoro non avrebbero avuto una durata superiore ai sei mesi; è accaduto, poi, che per mancanza di adeguate strutture, per mancanza di cancellieri, di funzionari, di magistrati e persino di macchine da scrivere, le cause di lavoro abbiano avuto ed abbiano tuttora una durata pari a quella delle normali cause civili.

Il giudice unico, signor Presidente, è partito male, parte male e la riforma rischia di creare ed aggiungere confusione a quella già esistente negli uffici giudiziari. Il decreto-legge n. 54 del 10 marzo 2000 dovrebbe evitare o porre rimedio a tale situazione e può darsi che in parte vi riesca. Ma — ecco il punto, signor Presidente — io mi chiedo: da quanto tempo il Governo sapeva che il 30 aprile scorso sarebbero terminate le prestazioni di lavoro dei lavoratori socialmente utili presso gli uffici giudiziari del giudice unico? È possibile che il Governo non si sia reso conto che occorreva programmare nel tempo la messa in funzione e la piena agibilità degli uffici del giudice unico, in modo che questi, alla data del 30 aprile, non rimanessero completamente sguarniti? È possibile che il Governo non sapesse che il 30 aprile scadeva il termine delle prestazioni di lavoro dei lavoratori socialmente utili?

Ciò che contesto, onorevoli colleghi, è che il Governo si sia ricordato di assumere determinati provvedimenti all'ultimo momento, ricorrendo in maniera distorta ed impropria all'articolo 77 della Costituzione.

Il mio intervento intende chiarire il senso della posizione mia e del mio gruppo su tale argomento, ma anche, mi auguro, i concetti di necessità e di urgenza che legittimano il Governo a ricorrere al decreto-legge. Il mio intervento è in difesa della Costituzione.

Vorrei dire al signor sottosegretario e ai rappresentanti del Governo che il concetto di straordinaria necessità ed urgenza di cui agli articoli 77 della Costituzione si identifica e si configura con quelle situazioni sopraggiunte, oggettivamente improvvise e imprevedute, per far fronte alle quali il normale iter procedurale di approvazione di una proposta o di un disegno di legge con effetti di rimedio e di riparazione appare inadeguato e tardivo per i tempi che comporta.

Per questi motivi, in presenza di imprevedute ed improvvise situazioni oggettive, la Costituzione legittima il ricorso ad un provvedimento di legge con efficacia immediata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Siamo tutti d'accordo che la decretazione d'urgenza è un istituto che esautorava il Parlamento delle sue prerogative, e quindi è un istituto poco democratico, e che si debba però ricorrere alla decretazione che può essere necessaria molto raramente o solo in situazioni di emergenza. Ci troviamo ora in una situazione di continua emergenza, stando almeno al proliferare di decreti governativi e di decreti di ogni tipo. Questo è un altro motivo per cui siamo contrari a discutere un ennesimo decreto-legge.

Inoltre, ci dispiace che questo decreto-legge provenga da una maggioranza di

sinistra che li ha sempre fieramente osteggiati nel passato e che, nelle promesse elettorali, aveva elencato tra le priorità del suo programma la diminuzione della decretazione. Invece, noi stiamo assistendo ad un aumento della decretazione d'urgenza tanto che questa maggioranza di sinistra sta battendo ogni record.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor ministro, ho letto questa mattina sui giornali delle sue esternazioni al Forum della pubblica amministrazione. Nei giorni scorsi, abbiamo ascoltato e letto alcune dichiarazioni molto interessanti del ministro Bassanini, sempre al Forum della pubblica amministrazione, e che io personalmente condivido. Si parla di modernizzazione, si parla di processi di produttività. Come potete coniugare impegni di questo genere, che sono importanti e che indicano una via positiva e virtuosa del nuovo indirizzo che si vuole dare alla pubblica amministrazione, con la conferma, su 1.600 posti, di una percentuale del 40 per cento di uscieri, cioè di addetti a lavori che non servono a niente?

Il signor ministro siede da poco su quella poltrona, ma io conosco meglio gli ambienti giudiziari.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, vorrei continuare ad esprimere il pensiero che avevo iniziato a manifestare. Vorrei ricordare al signor ministro, che stamattina elencava e decantava i ruoli che le 1.850 persone assunte temporaneamente sarebbero andate a ricoprire, che questi ruoli sono particolarmente delicati e prevedono una professionalità specifica.

Non si può trattare la materia della giustizia, o perlomeno il problema degli operatori che trattano la materia della giustizia, in maniera superficiale. Occorrono persone altamente qualificate e preparate. Vero è che vi sono delle persone che stanno attendendo una occupazione, fosse anche temporanea. Se si vuole effettivamente dare una mano a queste persone e non illuderle di avere un posto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vascon.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame convinto che sia uno degli emendamenti presentati dal gruppo della Lega che sono apprezzabili, anche perché, in buona sostanza, determina un principio che, ad avviso di Alleanza nazionale, può essere sostenuto. La nostra valutazione non è finalizzata a pregiudicare gli interessi dei lavoratori che fra 18 mesi si troveranno puntualmente nelle medesime condizioni, ma solo ed esclusivamente ad indicare al Governo strade diverse da quelle seguite sinora, anche perché la rideterminazione della pianta organica del Ministero della giustizia, come di tutti gli altri Ministeri, era stata annunciata come la panacea per tutti i mali dal ministro Bassanini esattamente nel 1996.

Tutti i Ministeri, alla fine del 1996, avrebbero dovuto rideterminare le piante organiche: dal 1996 sono passati quattro anni ed ancora la rideterminazione della pianta organica non esiste almeno nell'80 per cento della struttura della pubblica

amministrazione. Sono intervenuto per differenziare il voto favorevole che esprimiamo da quello dichiarato dalla collega della Lega solo perché siamo profondamente convinti che nella pubblica amministrazione non sia possibile, dopo tre o quattro anni, provvedere alla trasformazione dell'impiego da quello a tempo determinato a quello a tempo indeterminato, per cui riteniamo che, se il Governo e la maggioranza intendono davvero affrontare questo tipo di problema, è necessario affrontarlo in tempo utile ed immediatamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, voterò contro l'emendamento proprio perché, per principio, non condivido i lavori a tempo: una volta che si procede ad un'assunzione, ritengo che essa debba essere rinnovabile e portare ad un contratto fisso, per evitare la moltiplicazione dei precari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, mi sembra che questi lavori concitati e frettolosi siano da imputare alla maggioranza ed al Governo: il ministro ha avuto modo di dire prima che l'atteggiamento assunto dai deputati del gruppo della Lega nord Padania è grave ed antistituzionale, ma non ritengo sia vero, anche perché stiamo conducendo la nostra sacrosanta battaglia per contrastare un provvedimento che non ha nulla a che vedere con la creazione di veri posti di lavoro. Certo è, signor ministro, che se il provvedimento fosse giunto in aula in un momento diverso, probabilmente si sarebbe potuto ragionare con più calma, tranquillità, serenità, quindi in termini diversi, senza avere, come si suol dire, l'acqua alla gola.

A noi non piace lavorare in questo modo che non porta alcun vantaggio né per la maggioranza né per i pochi lavoratori...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Santandrea.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, desidero chiedere che venga disposta una verifica delle schede tra i banchi della maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, devo riprendere il discorso di prima perché purtroppo qui si parla a puntate come nelle *telenovela*: stavo dicendo che il 21 febbraio 1997, a Napoli, in piazza Plebiscito, la polizia è intervenuta per placare e disperdere un corteo di disoccupati e di lavoratori assegnati ai lavori socialmente utili: il tutto si è concluso con parecchi feriti e numerosi dimostranti denunciati a piede libero. Non volendo andare troppo indietro con la memoria, con un *blitz* dei Cobas venerdì scorso davanti a Palazzo Chigi vi sono stati momenti di tensione e tafferugli tra i radicali in *sit-in* per i referendum, forze dell'ordine e lavoratori socialmente utili provenienti da una certa parte del paese — faccio contento anche qualche mio amico dall'altra parte — che protestavano per chiedere appunto garanzie di reddito e di lavoro. Lo strumento dei lavori socialmente utili, dunque, non solo non ha prodotto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi. Colleghi, vorrei informarvi che, come sapete, i colleghi che dichiarano il voto sono computati ai fini del numero legale.

Constato l'assenza dell'onorevole Molgora e dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo: si intende che vi abbiano rinunciato.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, prima è stato richiesto il controllo delle tessere, ma mi sembra che i segretari di Presidenza non si stiano adoperando per questo.

PRESIDENTE. Ciò avverrà prima del voto, ho già chiesto ai segretari di Presidenza di effettuare tale verifica (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, ci siamo già rivolti al nuovo ministro della giustizia perché ci spieghi meglio la composizione di questo numero di persone, ma probabilmente lo farà in futuro. Tuttavia, per risolvere i problemi della giustizia, che sono sicuramente molti, e qualunque cittadino abbia avuto a che fare con i tribunali ne è bene a conoscenza (lunghezza dei processi sia civili che penali), bisogna affrontare altre questioni le cui soluzioni sono più immediatamente perseguibili, sulle quali il ministro si potrebbe concentrare piuttosto che venire in questa sede a giustificare la presenza di queste persone. Alcuni colleghi della sinistra, negli interventi precedenti, ci hanno accusato di non avere idea di come si programmino e si organizzino le cose. Se il nuovo ministro valutasse gli aspetti fondamentali dell'andamento della giustizia, ad esempio quante ore al giorno (poche) lavorano i magistrati, quanti giorni fanno di ferie o malattia, di assenza non giustificata...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galli. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che l'emendamento in esame abbia un profondo significato perché, oltre al problema dei lavoratori socialmente utili da occupare, bisognerebbe dare lavoro ai vincitori di concorsi all'interno del Ministero della giustizia che, in questo modo, vengono scavalcati da soggetti che non hanno vinto proprio niente e che sperano nell'ennesima sanatoria nazionale tra diciotto mesi. Mi pare non si possa vivere a colpi di sanatoria.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vascon, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo: si intende vi abbia rinunciato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Prima di proclamare il risultato della votazione, devo computare i deputati che sono intervenuti in dichiarazione di voto e che non hanno partecipato alla votazione.

Risulta che cinque deputati sono intervenuti in dichiarazione di voto ma non hanno votato (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Collegli, per cortesia. Quindi per un deputato...

ANTONIO SAIA. Buontempo non ha votato!

FEDELE PAMPO. Ha votato contro!

TEODORO BUONTEMPO. Hanno votato in due nella quarta fila e si permettono pure di parlare!

PRESIDENTE. Collegli, la Camera non è in numero legale per deliberare per un deputato. Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora. Mi dispiace, ma le regole sono regole.

Alle 18,30 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, mentre l'Ufficio di Presidenza è convocato immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19,10 con immediate votazioni; quindi, vi prego di essere presenti.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENTE. Collegli, vi informo degli orientamenti emersi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il Presidente della Camera ha sottoposto all'attenzione dei colleghi presidenti di gruppo la situazione nella quale ci troviamo: siamo al cinquantanovesimo giorno della vigenza del decreto-legge, che scadrà domani, e domani non è prevista seduta con votazioni. Pertanto, in sostanza, il decreto scade oggi. Ho dunque rappresentato ai colleghi la situazione nella quale ci troviamo.

L'articolo 154 del regolamento stabilisce la transitorietà della norma in base alla quale non si applica il contingentamento al procedimento di conversione dei decreti-legge; come ho già detto ai colleghi, la fase transitoria è finita e comunque, nel passato, ho ritenuto di congelare l'interpretazione per ragioni di opportunità politica.

Ci troviamo però di fronte ad una situazione abbastanza singolare, che segnalo ai colleghi: la Costituzione stabilisce che le Camere deliberano a maggioranza; la Corte costituzionale, nella nota sentenza sui decreti-legge, ha stabilito che la mancata deliberazione di una delle Camere equivale alla bocciatura del decreto-legge, che non può essere più ripresentato.

Pertanto senza interventi, nel caso di ostruzionismo che si protragga fino al sessantesimo giorno, ci si trova di fronte ad un principio che, chiunque governi, è

antidemocratico, cioè che sia una minoranza a deliberare e non una maggioranza. E questo non è accettabile in nessun sistema politico democratico.

Posto ciò, ho rappresentato ai colleghi il mio orientamento: non ritengo di procedere al contingentamento dei decreti-legge così come avviene per i progetti di legge, per una questione di rispetto del vasto dissenso che c'è all'interno del Parlamento. La responsabilità è solo del Presidente nell'applicazione del regolamento, ma il Presidente deve anche rispettare le diverse sensibilità presenti in aula tra i vari gruppi.

Ho anche detto che, trovandoci alla vigilia del sessantesimo giorno, nel momento in cui si rischia la decadenza del decreto-legge e poiché non c'è altra via per risolvere i problemi affrontati dallo stesso, di guisa che quel provvedimento perderebbe efficacia, lasciando i problemi insoluti e non risolvibili nel tempo breve, il Presidente si assume la responsabilità, alla scadenza del sessantesimo giorno, di mettere in votazione il testo del decreto.

Ripeto, siamo al sessantesimo giorno e non c'è altra strada per risolvere quel tipo di problema nell'ambito della responsabilità del Governo. Naturalmente mi rendo conto anche di una questione che è stata evidenziata da molti colleghi intervenuti, non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza, ed è una preoccupazione che anch'io nutro: un'interpretazione che rendesse eccessivamente agevole al Governo l'approvazione dei decreti-legge rischierebbe di riprodurre la vecchia situazione dove, invece della reiterazione, avremmo sostanzialmente una sorta di autostrada davanti ai decreti-legge, stravolgendo il rapporto Governo-Parlamento.

Come dicevo, questa è una preoccupazione che ho anch'io, naturalmente, e su di essa intendo riflettere per vedere in quali termini si possa trovare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Occorre in primo luogo evitare che la Camera deliberi in minoranza, in secondo luogo assicurare la deliberazione su questioni sulle quali non c'è altra possibilità di deliberare ed in terzo luogo assumere

interpretazioni che non comportino uno stravolgimento delle relazioni tra esecutivo e legislativo in un sistema democratico. Questi sono i punti.

Ho posto la questione all'attenzione del ministro, il quale ha dato una risposta. La domanda era la seguente: il ministro ritiene che ci siano altre strade per risolvere i problemi dell'amministrazione della giustizia (di una serie di tribunali), qualora 1.800 persone ne uscissero il 12 maggio? Ci sono possibilità? Se non vi sono, alla scadenza del sessantesimo giorno porrò in votazione il disegno di legge di conversione.

Il ministro ha risposto in un certo modo: ora gli do la parola e voi comprenderete le deliberazioni.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Mi pare evidente che, per come è venuto evolvendo il dibattito, per come sono stati organizzati i lavori sulla base della linea che è stata assunta da uno dei gruppi di opposizione, se non intervengono modifiche, non è possibile arrivare alla conversione del decreto-legge entro i tempi previsti. Mi pare che non ci sia alcuna volontà da parte del gruppo della Lega di cambiare strategia, e questo determina una conseguenza di cui bisogna prendere atto e, cioè, che entro domani sera non è possibile convertire il decreto-legge.

Vorrei ancora una volta in modo pacato sottolineare a tutti che la mancata conversione del decreto-legge creerà molti problemi. Il venir meno del lavoro di più di 1.500 persone in una struttura che, come tutti sanno, ha moltissimi problemi, che in molte sedi è sotto organico e che vedeva risolte, parzialmente, esigenze di organico in questo modo, crea una situazione ancora più critica in un settore, come quello della giustizia al quale tutti i giorni diciamo che occorre dedicare la massima attenzione per corrispondere adeguatamente alla domanda di sicurezza e di giustizia che viene dai cittadini.

Per questo noi avevamo insistito nel chiedere la conversione del decreto-legge, per questo ci eravamo fatti carico di

accogliere una serie di istanze che l'opposizione, e segnatamente il gruppo della Lega, aveva posto. Ricordo (come ho già detto oggi) che io ho proposto un ordine del giorno che si faceva carico di tutte le questioni sostanziali che la Lega poneva. Nonostante questo, non è stato possibile rimuovere un atteggiamento di ostruzione, e ne prendiamo atto.

Vorrei che fosse chiaro che abbiamo insistito, non perché c'era da fare un'opera di assistenzialismo verso qualcuno, ma perché c'era l'esigenza di garantire la funzionalità di un pezzo fondamentale della pubblica amministrazione e dello Stato. Anche per questo abbiamo questa mattina acceduto all'idea di invertire l'ordine del giorno, consapevoli che vi era il rischio di arrivare alla conclusione a cui stiamo arrivando; ma era anche quello un atto di disponibilità nella speranza di far comprendere la delicatezza delle decisioni che dovevamo assumere e sollecitare ciascuno ad essere parte di un'assunzione di responsabilità collettiva e solidale.

Questo non è possibile, ne prendiamo atto e quindi il Governo non insiste nel richiedere la conversione del decreto. Domani il Consiglio dei ministri verificherà le possibilità, se vi sono, di garantire in altre forme la funzionalità di quegli uffici preposti a garantire un servizio essenziale per i nostri cittadini.

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia chiaro il quadro costituzionale e regolamentare in cui si colloca la questione posta dal ministro. Questo vale per il futuro, naturalmente, e tutti i colleghi ne sono informati.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei intervenire brevissimamente sulle dichiarazioni del ministro. Desidero ribadire in aula ciò che ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo...

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Pisanu, la interrompo per consentirle di esporre il suo pensiero in modo tranquillo. Prego i colleghi che vogliono uscire di affrettarsi, per consentire all'onorevole Pisanu di proseguire il suo intervento.

Prego, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Certo, signor Presidente. Vorrei soltanto ribadire ciò che ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ovvero che vi è la più ampia disponibilità di Forza Italia ad assecondare procedure legislative le più veloci ed efficaci...

ANTONIO BOCCIA. Bastava essere presenti in aula!

BEPPE PISANU. ... che consentano di porre rapidamente rimedio alle conseguenze negative della mancata conversione del decreto-legge (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Applausi polemici del deputato Repetto*).

LAURA MARIA PENNACCHI. Vergogna!

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, anch'io vorrei intervenire sulle dichiarazioni del ministro per ricordare che per due volte, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ho voluto ricordare la possibilità di far proseguire ad oltranza la seduta...

ANTONIETTA RIZZA. Ma smettila!

GIANCARLO PAGLIARINI. ... e se l'ho detto due volte era perché ritenevo che con una seduta fiume, con una seduta ad oltranza, se la maggioranza intendeva

veramente difendere il decreto-legge in questione, lo avrebbe potuto far convertire. Dico questo solo per chiarezza.

Avrete notato che nessuno della Lega nord Padania ha applaudito quando il ministro ha annunciato il ritiro del decreto-legge, in quanto ci rendiamo conto che ci sono uomini in carne ed ossa dietro a questo provvedimento (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e dei Democratici-l'Ulivo*). Tuttavia, siamo convinti che è necessario introdurre in questo paese il principio secondo cui chi ha responsabilità amministrative non può seguire, come desidereremmo tutti noi, i propri sentimenti...

MAURA COSSUTTA. Sono diritti, non sentimenti !

GIANCARLO PAGLIARINI. ... ma è assolutamente necessario organizzare il paese sulla base del principio della responsabilità.

Quindi, mi auguro veramente che dopo questo fatto si elimini completamente il concetto di lavori socialmente utili e si dividano le persone in due categorie. Una categoria è rappresentata da coloro che lavorano, perché ogni lavoro ha utilità sociale. L'impresa è un bene pubblico che genera ricchezza e lavoro e, quindi, ogni lavoro ha utilità sociale.

Chi, purtroppo, non ha lavoro ed è disoccupato deve essere iscritto nelle liste di disoccupazione; la Lega nord Padania propone che a questi ultimi sia assegnato un sussidio di disoccupazione; si tratterebbe dello stesso stipendio che oggi viene pagato a quelli che chiamiamo lavoratori socialmente utili. A coloro che sono iscritti nelle liste di disoccupazione si deve dare, quindi, un sussidio e si devono trovare, per loro, lavori veri e non lavori che dipendano da decreti-legge che debbono essere approvati ogni tanti mesi. Questo è un passaggio importante, a mio giudizio, per riorganizzare il paese sulla base del principio della responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Pagliarini, le ho già detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo che non sarebbe stato utile il prolungarsi della seduta, perché con questo tipo di ostruzionismo avremmo avuto bisogno di 32 ore, cioè ben oltre le ore 24 di domani. Questo è il motivo per cui non si è seguita questa strada.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, intervengo solo per lasciare agli atti i sentimenti del nostro disprezzo, dal punto di vista non soltanto politico, per un comportamento che ha portato una forte lesione alla tradizione della vita parlamentare italiana e che ha spinto la crisi di funzione di questo Parlamento verso un livello inesplorato nel passato e, speriamo, non più reiterabile; per aver spinto il Presidente della Camera vicino ad una decisione e ad un'assunzione di responsabilità che avrebbe creato grandi difficoltà allo stesso Presidente e a tutti noi; per aver messo ulteriormente in crisi l'impianto della pubblica amministrazione nel settore della giustizia; per aver reso possibile la scadenza dei termini per molti imputati, per molti processi; per aver portato un contributo di malgoverno e malapolitica dentro questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, come sapete il decreto-legge che questa sera non riusciamo a convertire porta il mio nome, come ex ministro della giustizia. Tale decreto veniva incontro ad una duplice esigenza: da un lato quella di riuscire a tamponare le

molte falle, dal punto di vista del personale, esistenti nell'amministrazione della giustizia italiana e quindi negli interessi della collettività; dall'altro lato, quella di donne e di uomini in carne ed ossa, 1.850 donne e uomini in carne ed ossa, che lavorano quanto gli altri, ma essendo pagati la metà, che lavorano quanto gli altri con dedizione e con professionalità. Non sono parole: chiunque abbia lavorato nell'amministrazione della giustizia, come io ho avuto l'onore di fare nei due Governi D'Alema, sa bene quanto l'attività dei lavoratori socialmente utili in quel comparto sia determinante per il funzionamento degli uffici. Ma, ripeto, si trattava anche di dare dignità a queste persone private di diritti e private, oggi, se non porremo rimedio alla situazione di questa sera, anche del diritto fondamentale al lavoro.

Vedete, in quest'aula noi parliamo spesso di tante cose, facciamo discussioni che a volte interessano abbastanza poco all'opinione pubblica: questa sera si è verificata una ferita vera nel rapporto tra il Parlamento e i cittadini, in particolare tra il Parlamento e una parte di lavoratori, che sono privati del diritto fondamentale. Io chiedo — e sono sicuro che il Governo lo farà — che nella riunione di domani del Consiglio dei ministri si possa varare, nelle condizioni date dalla nostra Costituzione, un provvedimento d'urgenza che possa far sì che non si verifichi il risultato paradossale che queste 1.850 persone siano private del diritto al lavoro. Sono sicuro che il ministro Fassino, che sta bene operando, proseguendo il lavoro intrapreso in questi anni non soltanto da me, ma anche dal professor Flick, farà quanto auspico. Voglio però dire ai colleghi dell'opposizione una cosa molto semplice. Sapete perfettamente che io sono molto pacato nelle argomentazioni, ma quello che si è verificato oggi è una vergogna. Non è in discussione, infatti, il diritto all'ostruzionismo — anch'io vi ho fatto ricorso quando ero capogruppo di Rifondazione comunista —, ma il fatto che

per una questione di carattere politico generale, che niente ha a che fare con il merito di questa vicenda...

GIACOMO CHIAPPORI. Ma cosa dice ?

OLIVIERO DILIBERTO. ... venga messo a repentaglio il destino di 1.850 famiglie. All'opposizione, che in questo caso credo abbia un solo dovere, dico proprio di cuore: vergognatevi (*Applausi dei deputati dei gruppi Comunista, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) !

GIACOMO CHIAPPORI. No, ti devi vergognare tu !

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, come lei sa noi siamo una forza di opposizione a questo Governo. Abbiamo affrontato questo provvedimento, credo, con senso di responsabilità ed anche di rispetto verso i lavoratori, che stavano anche qui fuori ad attendere l'esito positivo. Questo atteggiamento è stato tanto più forte — e credo meriti riconoscimento — anche in virtù del fatto che rispetto al decreto-legge avevamo qualche perplessità. Nutriamo perplessità perché, purtroppo, si passa di proroga in proroga, perché questi lavoratori non riescono ad avere stabilmente un posto di lavoro e stabilmente una copertura previdenziale.

Comunque, di fronte al fatto che non c'era altra alternativa per questi lavoratori della giustizia, come per tutti gli altri lavoratori socialmente utili che aspettano drammaticamente la stabilità del loro posto di lavoro, per i parlamentari di Rifondazione comunista non c'è alcuna ragione politica generale che faccia aggio sulle condizioni reali e sulla possibilità di sostentamento di quelle persone. Di fronte alla scelta fra le condizioni reali di quei lavoratori e le ragioni politiche generali, il

nostro atteggiamento è stato univoco: scegliamo le condizioni di vita dei lavoratori.

È per questa ragione, signor Presidente, che questo pomeriggio mi sono permesso di suggerire che, forse, l'atteggiamento che avremmo dovuto assumere noi tutti — lo dico sommessamente, perché può apparire persino secondario rispetto all'esito di questa vicenda — avrebbe dovuto essere un altro: avremmo dovuto caricare di più la responsabilità politica delle destre, che avevano interessi maggiori riguardo alla conversione in legge del decreto-legge in favore dei portatori di handicap, non dandogliela vinta, e avremmo potuto perseguire unitariamente una battaglia con determinazione. Non lo abbiamo fatto.

TEODORO BUONTEMPO. Che signori !

FRANCESCO GIORDANO. Ora però aggiungo che trovo persino risibili i tentativi di copertura politica delle destre. Collega Pisanu, lei sa bene che sui diritti delle opposizioni ci siamo sempre battuti con lealtà e correttezza democratica, senza accedere ad alcuna forma demagogica neanche nel periodo del terrorismo; tuttavia, dopo che si è oggettivamente concorso, con l'assenza dall'aula oltre che con il boicottaggio sistematico e l'ostruzionismo della Lega, a far decadere il decreto-legge, dire che può esserci un modo per riparare può essere troppo comodo. Dopo vi sarà il tempo per riparare, ma oggi vi dovete assumere la responsabilità di avere impedito a quei lavoratori di ottenere la loro giusta retribuzione ed il loro posto di lavoro (*Commenti dei deputati Oreste Rossi e Chiappori*).

Allo stesso modo vorrei dire a Pagliarini che trovo ridicolo il fatto che ci si chieda di proseguire in una seduta fiume; avremmo anche potuto seguire questa strada, ma se tale soluzione ci viene suggerita da Pagliarini, che dice furbescamente: «Stiamo facendo ostruzionismo, ma forse, ad un certo punto, potremmo anche interromperlo»...

GIACOMO CHIAPPORI. No, no, lo facciamo fino in fondo !

FRANCESCO GIORDANO. Ebbene, caro Pagliarini, o si ha il coraggio di farlo fino in fondo oppure quello che lei dice è una sciocchezza sacrosanta, perché avreste potuto limpidamente rispettare le esigenze di quei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GIACOMO CHIAPPORI. È falso, tu devi rimanere qui !

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, vorrei svolgere solo un paio di considerazioni al termine di una vicenda che ci ha visto tutti impegnati in quest'aula.

In primo luogo, io sono uno di quelli che in sede di Conferenza di presidenti di gruppo aveva richiesto lo scongelamento dell'articolo 154 del regolamento, perché ritengo che, se è legittimo parametrare le esigenze opposte — quella dell'opposizione di fare una battaglia di opposizione e quella della maggioranza —, non sia legittimo, però, applicare un regolamento che, di fatto, consente ad una sola parte dell'opposizione di esercitare un vero e proprio diritto di veto. Oggi la Lega ha esercitato un diritto di veto su una prerogativa costituzionale del Governo, impedendo al governo stesso di portare fino in fondo una scelta di governo (*Commenti del deputato Alborghetti*) che si esercita anche attraverso i decreti-legge. Noi abbiamo codificato che, quando una parte dell'opposizione lo riterrà, potrà riuscire a fare in modo che una prerogativa costituzionale non sia esercitata dal Governo: questo è grave.

Comprendo il crinale fra i diritti dell'opposizione e quelli della maggioranza, ma dobbiamo altresì capire che esiste un'esigenza del Governo di imporre,

quando ne ricorrano le condizioni, anche con lo strumento del decreto-legge, le proprie scelte. Mi rendo conto, tuttavia, che la situazione non era facile. Ripeto, quindi, con chiarezza che io ero favorevole allo scongelamento dell'articolo 154 del regolamento.

In secondo luogo, vorrei dire che condivido quanto detto da Oliviero Diliberto, al quale sono stato vicino in tantissime battaglie, ma credo che la considerazione finale che occorre fare sia un'altra. Ci interessa moltissimo la sorte di quelle 1.850 famiglie, ma ci interessa forse di più l'efficienza e la funzionalità della macchina giustizia. In questo momento, questo Parlamento si divide fra chi vuole l'efficienza e chi vuole l'inefficienza, fra chi vuole che i processi arrivino in porto con delle sentenze e chi, magari, tutto sommato, preferisce le prescrizioni. Questa è la scelta che in qualche modo il Governo ha fatto. Gli italiani controllino i tabulati per verificare chi vuole che ci sia una macchina della giustizia che accerti realmente le responsabilità e chi vuole invece che questo sistema, che per certi versi tutti condanniamo, continui ad essere inefficiente. Grazie, grazie a voi! È un'altra lezione che ci avete dato (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione Comunista-Progressisti*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, agli onorevoli Diliberto e Giordano, che si sono rivolti in maniera generica alle opposizioni, vorrei dire che così non è e non deve essere e che si devono rivolgere al gruppo della Lega nord.

ARMANDO COSSUTTA. Vostri alleati!

CARLO GIOVANARDI. Si devono rivolgere al gruppo della Lega nord che ha praticato, per sua scelta, l'ostruzionismo

su questo provvedimento sul quale questa sera, parlo a nome del centro cristiano democratico, ci iscriviamo tra gli sconfitti e non tra coloro che rivendicano una vittoria che magari la Lega legittimamente può rivendicare dal suo punto di vista. Lo facciamo perché riteniamo che quanto è avvenuto oggi sia stato un autogol per le istituzioni ed anche per le opposizioni se si tenta di far passare questo atteggiamento come quello delle opposizioni.

Certo, oggi è stato tradito il bipolarismo nel senso che in una democrazia matura — l'ho detto più volte, e ciò vale per questa legislatura come per le prossime — chi governa e la maggioranza devono assumersi delle responsabilità, mentre chi sta all'opposizione deve denunciare ciò che ritiene sia sbagliato e deve indicare anche politiche diverse. Ma nel momento in cui, con atteggiamenti come quelli di oggi, una parte dell'opposizione fa saltare un provvedimento, i cittadini daranno la responsabilità della crisi della giustizia al Governo, alla maggioranza o al gruppo della Lega?

Nella mia Modena, che in Italia è la sesta provincia per esportazioni (*Commenti del deputato Chiappori*), dove più volte, negli ultimi due mesi, tutto l'ordine degli avvocati, i magistrati, gli imprenditori hanno chiesto, non dico implorando, alle forze politiche, con riferimento a cause civili fissate per il 2003 e per il 2004, di aumentare l'organico dei magistrati e del personale che lavora nei tribunali...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Selva, senti!

CARLO GIOVANARDI. Sto parlando di una città che lavora, che opera, che esporta! Ebbene, domani dovrò andare a dire agli avvocati, ai magistrati, agli imprenditori di Modena che le cause verranno fissate un anno dopo, che i loro interessi andranno in rovina. Perché?

GIACOMO CHIAPPORI. Le dovevano fare prima le cose!

CARLO GIOVANARDI. Di chi è la responsabilità? (*Commenti del deputato Chiappori*).

PRESIDENTE. La smetta, onorevole Chiappori, e si accomodi!

CARLO GIOVANARDI. Sto pacatamente esprimendo le motivazioni in base alle quali non solo io (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*) ... Do atto al presidente Pisanu — e tutti coloro che hanno partecipato alla Conferenza dei presidenti di gruppo lo sanno — di aver tenuto un atteggiamento responsabile, costruttivo, di aver tentato una mediazione attraverso la presentazione di un ordine del giorno che era condiviso dalle altre forze del Polo, di aver tenuto qui anche oggi un certo atteggiamento in sede di votazione. Se questo decreto-legge decade non è perché oggi alle 16 si riuniva il consiglio nazionale di Forza Italia, già convocato da un mese, ma perché c'è stato un atteggiamento ostruzionistico.

Io sono un ottimista e penso di poter vincere le elezioni, però mi domando che tipo di sistema...

ANTONIO SAIA. Con loro le devi vincere!

CARLO GIOVANARDI. Sono ottimista! Il problema è che ognuno di noi le elezioni le può vincere con chiunque ma se non mettiamo a fuoco quelli che debbono essere i comportamenti parlamentari e le regole del gioco...

TIZIANA PARENTI. Non dirlo a noi!

SALVATORE GIACALONE. Non lo devi dire a noi!

CARLO GIOVANARDI. Scusami, ma lo sto dicendo a loro! Onorevole Parenti, a chi sto parlando? Sto parlando anche a loro, forse lei non l'ha capito perché si è distratta. Se mi presterà un po' di attenzione, si renderà conto che sto parlando rivolgendomi ad un gruppo che ha tenuto un certo atteggiamento; parlo rivolgen-

domi alla maggioranza, al Polo, parlo come parlamentare di fronte a « passaggi » che oltretutto hanno portato — pensate quale tipo di paradosso! — al blocco, per tre giorni, dell'attività della Camera per 1.850 assunzioni, mentre la riforma sanitaria, di cui si parla diffusamente sui giornali, è passata per decreto legislativo e nessuno di noi ha potuto interloquire o intervenire in una materia delicatissima.

SALVATORE GIACALONE. Non è vero!

CARLO GIOVANARDI. State attenti, il paradosso è che, se non si decide — sono d'accordo su questo — che la Camera deve esprimersi sui decreti-legge, le verrà tolta anche la possibilità, attraverso la presentazione di emendamenti, di dire sì o no ai diversi provvedimenti perché verrà bypassata attraverso decreti legislativi che, come è noto, vengono scritti dai burocrati del Ministero e sui quali i parlamentari possono esprimere solo un parere.

PIERLUIGI PETRINI. Ma danno la delega prima!

CARLO GIOVANARDI. Per questo ritengo che sia stato un autogol, da cui però come deputato del Centro cristiano democratico prendo le distanze. Infatti, pur essendo contrari a questa interpretazione dei lavori socialmente utili pensando che si possa arrivare a « mettere a regime » i collaboratori per gli uffici giudiziari, siamo per un rapporto con le istituzioni, per un comportamento che valga sempre e comunque per chiunque, di maggioranza o di opposizione, in una democrazia matura del bipolarismo, che non faccia vivere al Parlamento giornate come quella di oggi. L'ho detto oggi e lo ripeto stasera: domani, davanti a quei 1.800 lavoratori, agli uffici giudiziari, agli operatori della giustizia, agli utenti ci sarà un grande e solo sconfitto, le istituzioni; la gente, infatti, non va per il sottile (maggioranza, opposizione, Governo, Parlamento). Si dirà: questi hanno fatto una legge, hanno garantito certe cose, il decreto-legge è

decaduto, ci sentiamo traditi dalle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

GIANNI RISARI. Ravvediti !

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Con molta pacatezza dico al ministro Fassino che forse è erede di un contenzioso del quale personalmente non ha alcuna responsabilità, essendo arrivato al Ministero di grazia e giustizia da pochi giorni. Con lo strumento del decreto-legge — uno strumento delicato, contro il quale, mi pare, tutti i gruppi del Parlamento hanno il diritto di far valere la propria responsabilità — si è trovato a dover risolvere come problema urgente di necessità straordinaria una questione che invece forse ha altre radici.

Quando si è dato vita al giudice unico — lo vorrei dire anche all'onorevole Diliberto che ha ricoperto questa responsabilità prima di lei, onorevole ministro Fassino —, si è veramente provveduto a fare al Ministero di grazia e giustizia una pianta organica per coprire nelle varie corti quelle maggiori responsabilità che scaturivano dalla riforma ?

Questo aspetto forse dovrebbe essere analizzato. Se noi, nel momento in cui ci troviamo a deliberare su un tamponamento, perché di questo si tratta... Le chiedo scusa ministro — lo dico pubblicamente — se nella Conferenza dei presidenti di gruppo mi sono rivolto a lei con una certa vivacità...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. È normale !

GUSTAVO SELVA. Del resto, è corrispondente alla vivacità con cui lei si è espresso nei miei confronti.

Ci si è chiesti davvero se i 1.800 sono stati, sono sufficienti, sono indispensabili ? Provengono da quei lavori socialmente utili, verso i quali non si deve avere una

pregiudiziale di carattere generale, ma che non forniscono in generale lavoratori specializzati tali da assolvere mansioni abbastanza delicate.

Se davvero dobbiamo essere coerenti con noi stessi, è giusto che la magistratura, il Ministero di grazia e giustizia abbia strumenti che siano in grado di corrispondere alla speranza, alla aspettativa presente nell'opinione pubblica di avere una giustizia rapida oltre che giusta.

Se questo sarà possibile attraverso una legge ordinaria che dia effettivamente un quadro più generale dei bisogni delle nostre corti e del Ministero della giustizia, non mancherà il contributo da parte del gruppo che ho l'onore di rappresentare e che credo con senso di responsabilità...

Ci siamo confrontati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo su chi fosse più o meno responsabile. Noi abbiamo la responsabilità di essere all'opposizione e l'opposizione può contribuire in due modi: offrire il proprio apporto positivo alle proposte — e noi questo lo abbiamo già fatto — o cercare di avversare quei provvedimenti che ritiene non risolvano i problemi.

Anch'io ritengo che la giornata di oggi non sia felice per le istituzioni, ma non ho il pessimismo che l'ottimista collega Giovanardi ha espresso e dico che dobbiamo trovare la soluzione per risolvere questo problema, perché altrimenti stiamo qui a rimuginare attese e speranze e, forse, gli stessi lavoratori socialmente utili di questo settore sono stati indotti ad avere attese e speranze.

L'onorevole Giordano prima ha detto di essere dalla parte dei lavoratori socialmente utili. Ci siamo tutti dalla parte dei lavoratori socialmente utili, l'importante è sapere se essi siano in grado e siano stati preparati sufficientemente a svolgere questa funzione e, soprattutto, se siamo in grado di assicurare loro qualcosa di più di un periodo transitorio e provvisorio di lavoro. È importante sapere se anche in questo settore lo Stato italiano diventerà un po' più moderno, un po' più efficace e un po' più capace, dunque, di affrontare i problemi della giustizia.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Vorrei fare qualche considerazione in termini molto pacati. Ho svolto in quest'aula il ruolo di opposizione, certamente non affezionandomi e non cavalcando l'idea o la pratica dell'ostruzionismo. Tuttavia, in questo minidibattito che si è svolto in seguito alle dichiarazioni del ministro ho sentito una serie di considerazioni forti. Certo, vi possono essere responsabilità in quest'aula. Qualcuno ha parlato di sconfitta delle istituzioni, ma le istituzioni, signor Presidente, sono sconfitte quando non vi è la politica.

Ci dobbiamo rendere conto che è un momento difficile nel rapporto tra forze politiche e tra potere esecutivo e potere legislativo. Vi è una maggioranza che ha difficoltà, vi è stata una soluzione artificiale alla crisi di Governo e ci sono anche responsabilità della maggioranza.

Vengo da una regione del sud e vivo i problemi del precariato e dei disoccupati molto di più di quanto possano sperimentare questo tormento molti colleghi che hanno preso parte al dibattito in quest'aula.

Certo, si è arrivati in ritardo all'esame di questo decreto-legge, soprattutto perché vi è stata una crisi di Governo. Vi è stata anche una crisi di maggioranza, non certamente per responsabilità dell'opposizione. Sono prezzi politici che si pagano; quando la politica entra in crisi, si pagano prezzi alti che non possono essere attribuiti semplicemente ad una parte. Sono prezzi che si fanno pagare alle istituzioni.

Non ce l'ho con il ministro Fassino. Piero Fassino è venuto da qualche settimana, ma, onorevole ministro della giustizia, voi avete parlato con i lavoratori socialmente utili? Non sono soddisfatti del precariato. Ma come è possibile risolvere i grandi problemi della giustizia con il precariato, con le 800 mila lire al mese?

Certo rimane il problema umano, delle 1.850 famiglie interessate ed anche noi,

ovviamente, chiediamo una qualche soluzione. Vi erano però anche molte occasioni perché questo Governo fronteggiasse la crisi dell'amministrazione della giustizia. Quante volte lo abbiamo chiesto in questo Parlamento, signor Presidente della Camera! Lo abbiamo fatto in tutte le occasioni in cui ci trovavamo a discutere di provvedimenti che riguardavano la giustizia. Si sono svolti dei concorsi, vi sono stati dei provvedimenti parziali e in molte occasioni potevano essere incrementati anche alcuni organici per fronteggiare e quindi contrastare la crisi della giustizia.

Il problema allora è complesso e non vorrei che qui domani si facessero semplicemente delle schermaglie a fini politici, utilitaristici e, soprattutto, con il tentativo di intercettare consensi e voti. Vi sono delle responsabilità ben precise, vi è stata una difficoltà delle istituzioni e può darsi...

ANTONIO SAIA. Le vostre!

MARIO TASSONE. Può darsi che ve ne siano anche nostre, ma sarebbe una grande ottusità non capire che vi sono anche responsabilità della maggioranza, dei ritardi della maggioranza e, soprattutto, dei tentativi di soluzione marginale che la maggioranza ha cercato di dare a questi problemi.

Concludo, signor Presidente, io non dico parole roboanti. Crisi delle istituzioni: vi sono tempi e modi, se ritorna la politica, di risolvere questi problemi, i problemi dei lavoratori che non devono essere sempre più vocati e votati al precariato, perché non credo che questa, con le 800 mila lire, sia una risposta giusta al precariato. Vieni tu, caro collega che fa cenni, a parlare, a fronteggiare i problemi. Forse stando fuori da alcuni territori si hanno idee molto strane, o quantomeno molto diverse da quella che invece è la realtà, che dovremmo affrontare con grande senso di responsabilità e di aderenza alla realtà stessa.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, credo che...

ENNIO PARRELLI. Penso che lei non abbia mai messo piede in un tribunale!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Lascia stare, Parrelli!

GIOVANNI CREMA. Possiamo disturbare i colleghi?

MARIO TASSONE. Il discorso è un altro. Forse lei non riesce ad intendere quello che si dice!

GIOVANNI CREMA. Tassone, possiamo disturbare?

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Prego, presidente Crema.

GIOVANNI CREMA. Credo che in questa giornata, in cui abbiamo scritto una brutta pagina...

MARIO TASSONE. Io ho fatto un discorso diverso. Perché mi fai quel gesto con la mano?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone!

MARIO TASSONE. Io ho fatto un discorso corretto e tu sei scorretto!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone! Onorevole Tassone, la prego!

MARIO TASSONE. Presidente, sottolineo la scorrettezza!

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, se resta in aula magari ha una risposta.

Mi scusi, presidente Crema, ha facoltà di parlare.

GIOVANNI CREMA. Siamo tutti stanchi, Presidente.

La pagina brutta che abbiamo scritto questa sera a livello parlamentare è figlia

anche di una serie di equivoci e di fatti che non ci permettono ancora di liberarci di antiche incrostazioni, forse anche di carattere culturale e politico. La cosa che sopporto meno è sentire una serie di ipocrisie sul bipolarismo, sulla politica dell'alternanza, sul nuovo sistema istituzionale e poi vivere delle posizioni di rendita di una vecchia cultura consociativa che ha sempre permesso all'opposizione di avere, nel merito soprattutto dei decreti, la possibilità quasi di incidere con diritto di veto.

Se siamo entrati in una fase nuova, di rinnovamento e di ammodernamento delle istituzioni e della politica dell'alternanza, questo non è più possibile e non deve essere più possibile. Credo quindi di dovere innanzitutto rivolgermi ai colleghi della maggioranza, i quali in maniera così corretta hanno sostenuto questa sera il Governo, che abbiano a superare, là dove ancora rimane, questo tipo di incrostazioni di carattere culturale e politico.

Vi è una norma del regolamento, l'articolo 154, che permette di uscire da questa *impasse*. Signor Presidente, ho molto apprezzato il suo intervento di questa sera, sia in aula sia precedentemente nella Conferenza dei presidenti di gruppo, dove ha portato questo contributo di rinnovamento, anche culturale, ai nostri lavori.

Oggi tocca ad una maggioranza avere la ventura di governare questo paese; nella logica dell'alternanza capiterà ad altri. In un regime diverso dei decreti-legge, nel quale non è più consentita — giustamente — la reiterazione e con una Corte costituzionale che può entrare nel merito anche della legge di conversione, qualora manchino i requisiti d'urgenza del decreto-legge, non è più possibile sopportare un diritto di veto da parte dell'opposizione, che può impedire al Governo e alla maggioranza di ottenere un voto definitivo su un proprio provvedimento d'urgenza. Ecco allora, colleghi della maggioranza, che anche noi dobbiamo avere più coraggio, superare alcuni pudori antichi e far applicare dal Presidente della